



non poche escursioni nella modalità. Il rigore formale in più punti si allenta e lascia trapelare squarci di poesia.

**Pietro Mussino**

**Luca Stocco** si diploma con Giovanni Brianti al Conservatorio di Milano. Successivamente frequenta il Conservatorio della Svizzera Italiana a Lugano con Hans Elhorst, diplomandosi nel 2007. Dal 1999 al 2003 frequenta vari corsi e master con Luca Vignali (primo oboe del Teatro dell'Opera di Roma). Dal 2004 collabora come primo e secondo oboe e corno inglese nelle orchestre "Guido Cantelli" di Milano, Università degli Studi di Milano, Orchestra Filarmonica Italiana, Teatro di Alessandria, Orchestra Internazionale d'Italia, Sinfonica di Sanremo, Sinfonica di Roma, Orchestra "Cherubini", Teatro dell'Opera di Roma, Salzburg Chamber Soloists. Per il 2008/2009 vince il concorso per co-principal nell'Orchestra Nazionale Estone a Tallinn. È stato diretto da Neeme e Paavo Järvi, Muti, Renzetti, Marriner, Rilling, Kuhn, Turkovic, Axelrod, Dindo, Accardo. Attualmente è primo oboe dell'Orchestra Sinfonica Giuseppe Verdi di Milano, con la quale ha tenuto diversi concerti anche in veste di solista.

**Elena Piva** è diplomata in arpa presso il Conservatorio di Firenze nel 1992 perfezionandosi poi con Borot, Pierre, Liber e Holliger. Diversi i premi vinti sin dai primi anni di carriera, in concorsi nazionali e internazionali, come solista e in formazioni cameristiche. Nel 2000 ottiene il posto di prima arpa presso l'Orchestra Sinfonica Giuseppe Verdi di Milano, ruolo che occupa tutt'oggi. Numerose le collaborazioni con enti come Teatro alla Scala, Orchestra Filarmonica della Scala, Orchestra del Teatro Comunale di Bologna, Orchestra della Svizzera Italiana, Lirico di Cagliari, Teatro di Catania, Teatro Regio di Parma, Teatro Massimo di Palermo, Settimane Musicali di Stresa, Opera di Roma. Si esibisce sovente come solista e in formazioni cameristiche, in diversi organici e con un vastissimo repertorio. Appassionata della scuola di arpa francese, negli ultimi anni si è perfezionata con Elizabeth Fontan Binoche, ultima allieva vivente di Marcel Tournier.

# MI Settembre Musica TO

TORINO

Lunedì

**19**

settembre

Chiesa di San Pietro  
in Vincoli  
ore 21

## L'OBOE E I SUOI FRATELLI

Partner

INTESA  SANPAOLO

Con il sostegno di



Sponsor



Main media partner



Media partner



LA STAMPA

**CORRIERE DELLA SERA**

La libertà delle idee



Sponsor tecnici



Torino Milano  
Festival Internazionale  
della Musica

un progetto di



con il patrocinio di



realizzato da



[www.mitosettembremusica.it](http://www.mitosettembremusica.it)

## L'OBOE E I SUOI FRATELLI

Uno è l’oboe d’amore. L’altro il corno inglese. Sono i fratelli dell’oboe, che per questo concerto flirtano a turno con un’arpa, tra la famiglia Couperin, quella Strauss e quelle immaginarie di insegnanti e allievi impegnati a passarsi la palla.

<b>Louis Couperin</b> (1626 ca-1661)
<span></span>
Tre danze per oboe e arpa <p><i>Gavotte, La Pastourelle, Rigaudon et Double</i></p>
<span></span>

### François Couperin (1668-1733)

Concerto n. 5 in fa maggiore da *Nouveaux concerts or les goûts réunis* per oboe e arpa

*Prélude, Allemande, Sarabande, Gavote, Musette dans le goût de carillon*

### Franz Joseph Strauss (1822-1905)

*Notturmo* op. 7 per corno inglese e arpa

### Richard Strauss (1864-1949)

Dai *Vier letzte Lieder* op. 150
*Beim Schlafengehen* (Addormentandosi) e *Im Abendrot* (Al tramonto) per oboe d’amore e arpa

### Ralph Vaughan Williams (1872-1958)

*Six studies in English Folk Songs*, versione per corno inglese e arpa

### Maurice Ravel (1875-1937)

*Pièce en forme de Habanera* per oboe e arpa

**Gabriel Fauré** (1845-1924)
*Pavane* op. 50
*Impromptu* op. 86 per arpa

**Camille Saint-Saëns** (1835-1921)

Sonata in re maggiore per oboe e arpa op. 166

*Andantino, Ad libitum-Allegretto, Molto allegro*

Tutte le trascrizioni sono a cura di Elena Piva e Luca Stocco

**Luca Stocco** oboe, oboe d’amore, corno inglese
**Elena Piva** arpa

*In collaborazione con laVerdi*

*Il concerto è preceduto da una breve introduzione di Antonio Valentino.*

«Da molto tempo il gusto italiano e il gusto francese hanno diviso (almeno in Francia) la Repubblica della Musica. Io, per parte mia, ho sempre stimato le cose che meritano, senza tenere in conto gli autori, né la nazione». Con questa premessa François Couperin dà alle stampe, nel 1724, i suoi “nuovi concerti” (prosecuzione dei “concerti reali” pubblicati un decennio prima) e li intitola “i gusti riuniti”. La musica italiana ha, ovviamente, un privilegio di anzianità, ma la musica francese si è ormai conquistata, almeno da Lully in poi, piena dignità. Ma è tempo di fondere i due gusti nello stile meravigliosamente fluido ed ornato di cui François rimane mirabile maestro. Lo zio di François, Louis, fu il primo membro della famiglia Couperin ad approdare a Parigi, dove trovò una propria, originale modalità di scrittura polifonica, più complessa e più ricca rispetto a quella dei suoi contemporanei. Lo mostrano bene le sue danze, che alternano e fondono conduzione imitativa, ritmi ben articolati, ingegnose concatenazioni di cadenze. Franz Joseph Strauss, cornista virtuoso, compositore, insegnante e direttore d’orchestra non è tanto ricordato per le sue poche composizioni (tra cui l’ampio e romanticissimo *Notturmo* op. 7), quanto per essere stato padre e primo maestro del grande Richard Strauss, compositore di primissimo piano nel passaggio tra Ottocento e Novecento. I *Quattro ultimi canti* op. 150 sono tra le ultime opere di Richard. Non erano stati concepiti come ciclo unitario, ma furono riuniti in un’unica opera dall’editore, che decise anche il titolo. Concepiti per voce e orchestra, sono basati su testi di Hermann Hesse (i primi tre) e di Joseph von Eichendorff (l’ultimo). *Beim Schlafengehen* mette in musica la poesia omonima di Hesse, che termina così: “E la mia anima, invisibile / vuole sollevarsi in libero volo / per vivere in profondità, mille volte e più / nel cerchio

magico nella notte”. La vastità di questa immagine origina una melodia enormemente ampia, che si dispiega allargando i margini del tempo, come le volute di un sogno. Contemporaneo di Richard Strauss, Ralph Vaughan Williams affiancò alla propria personale ricerca linguistica ed espressiva un’entusiasta passione etnomusicologica, raccogliendo più di 800 canti popolari con le loro varianti nell’area geografica che comprende Norfolk, Essex e Sussex. A questo vasto patrimonio sono dedicati i *Sei studi su canti popolari inglesi*, scritti nel 1926 come omaggio a una delle vene più vive nella sua musica. I sei brani presentano diverse soluzioni nel trattare con grande cura e leggerezza un materiale particolarmente caro. La melodia principale viene esposta nel modo più semplice possibile, quasi a volerne preservare la purezza originaria. Intorno alla linea melodica viene poi costruito un tessuto sapiente e leggero che illumina con brevità ed efficacia le sue potenzialità espressive, spesso valorizzandone il sapore modale. Il *Pièce en forme de Habanera* fu scritto da Ravel nel 1907 in forma di studio-vocalizzo per voce e pianoforte e poi trascritto in diverse versioni. La *Habanera* è una danza di origine cubana caratterizzata da un particolare ritmo puntato, che crea un misto di attesa e sensualità. Ravel all’epoca era immerso in composizioni di ispirazione spagnola (dalla *Rapsodie espagnole* a *L’heure espagnole*), ma difficilmente troveremo nella sua scrittura una semplice pittura d’ambiente. Ravel è più incline a smontare un meccanismo e a rimontarlo mostrandone il funzionamento. In questo caso, il ritmo caratterizzante sembra un semplice sfondo sul quale si avvicinano stilemi melodici, armonici e gesti sonori sempre sorprendenti. Nonostante la brevità del brano, il clima cambia continuamente, quasi volesse esibire, nel giro di pochi minuti, tutte le possibilità di un ricco caleidoscopio. Ravel considerava Fauré uno dei suoi fondamentali maestri. Aveva studiato con lui per anni e lo aveva avuto amico e alleato nelle aspre polemiche con l’ambiente estremamente reazionario del Conservatorio di Parigi, del quale Fauré divenne direttore nel 1905. La notissima *Pavane* rimanda già nel titolo ad un mondo antico e aristocratico che la nobile melodia evoca perfettamente, come richiede anche la dedica alla contessa Greffulhe. Il brano è del 1887, quindi molto antecedente l’*Impromptu* op. 86, del 1904, delicata e sognante esplorazione dei toni più intimi e profondi dell’arpa. Fauré, a sua volta, era cresciuto sotto la protezione di Saint-Saëns, versatilissimo musicista, toccato da alcune sfortune familiari, ma baciato da una straordinaria notorietà e fortuna nella carriera artistica. La *Sonata* op. 166 fu scritta nell’ultimo anno di vita del compositore (1921) e mostra tutti i caratteri del suo stile maturo. La concezione è leggera e rarefatta, la forma-sonata è trattata liberamente e accanto al linguaggio tonale si affacciano modulazioni inattese e